Contro i monopoli della carta stampata, giornalisti e tipografi proclamano uno sciopero generale

Giovedì, giornata del silenzio

di GUSMANA BIZZARRI

ROMA — Giovedì 8 luglio niente giornali e niente trasmissioni radiotelevisive. Contemporaneamente, nella mattinata, si terranno a Roma e Milano due grosse manifestazioni organizzate da giornalisti e poligrafici per sottolineare, di fronte alla pubblica opinione ed ai partiti politici, «il tentativo in corso di stravolgere l'intero panorama della stampa italiana secondo un progetto di controriforma che mira a svuotare la funzione stessa dei giornali». Il grido d'allarme è drammatico: la stampa italiana rischia di cadere in mano di pochi signori della carta stampata, che agiscono, per di più, grazie a finanziamenti pubblici utilizzati contro gli interessi della collettività. «E' vero che esiste un problema dei costi dei giornali» dicono alla Federazione della Stampa, «ma è un problema che si risolve solo con una politica di sviluppo, aumentando la produzione e rispondendo alla nuova domanda di lettura che viene dai ceti emergenti e dalla nuova realtà regionale e locale, non continuando ad elargire danaro ai grossi editori partiti alla conquista di tutte le testate disponibili sul mercato».

Da alcuni giorni ormai, la categoria dei giornalisti e dei poligrafici era in agitazione. Una serie di scioperi locali — da quello dell'Avanti a quello della Stampa — denunciava l'aggravarsi della situazione, mentre si infittivano le cancrene minacce all'occupazione, con i licenziamenti effettuati al Giornale d'Italia. Giovedì e venerdì si è riunito a Roma il Consiglio Nazionale della Fnsi (Federazione nazionale della stampa italiana): dalla periferia è venuta una forte pressione perché venissero adottate iniziative di lotta energiche e immediate. «Anche nel corso della campagna elettorale» si è detto «i maggiori partiti politici hanno ignorato il problema della difesa della libertà di stampa». La classe politica è stata accusata di «carenza, ambiguità, connivenze con i promotori delle lottizzazioni e dei tentativi di concentrazione».

Ieri mattina, a palazzo Chigi, si è arrivati alla rottura dei rapporti tra governo e sindacato dei giornalisti. Alessandro Curzi, rappresentante della Fnsi nella commissione incaricata di erogare il [illegible] agli editori, si è rifiutato di partecipare alla riunione già convocata, leggendo invece una polemica dichiarazione. «Non intendiamo più partecipare ai lavori di questa commissione, né offrire copertura a coloro che intendono far ristagnare ed aggravare la crisi». In assenza dei rappresentanti dei giornalisti la Commissione non potrà erogare i 90 miliardi già stanziati a favore delle varie testate. «Tra l'altro si tratta di una legge assurda» secondo la quale vengono aiutati tutti i gruppi editoriali indipendentemente dalla loro reale situazione finanziaria», dicono i giornalisti. «Facciamo [illegible] dell'ordinaria amministrazione» ha proposto Angelo Salizzoni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. «Ma, che ordinaria amministrazione» ha replicato Curzi «La situazione non permette che altri di [illegible] tutto sta precipitando». Salizzoni tra l'altro non è nemmeno più deputato e non si sa più per conto di chi presiede la commissione.

Il Parlamento fisserà le norme per il controllo delle radiotelevisioni private

Libere sì, ma con giudizio

ROMA — La decisione della Corte di dare via libera alle radio e Tv private ha, sotto il sonno e Seminario Fiano-chiaro: «E' una settimana che non dormo, sono agitato, emozionato, [illegible] depresso. Siamo a una svolta gravissima del costume di questo paese». Su Mauro Gubbioo, [illegible], uno degli esperti democristiani per i problemi della Rai, la stessa sentenza ha avuto un effetto contrario leggermente euforizzante: «Era una decisione prevedibile. Il monopolio ha perso il consenso non solo e non tanto delle forze politiche, ma di quelle sociali e culturali, non era quindi più sostenibile. Ora si apre una fase nuova». «Questo significa che la Dc ha già pronta una sua stazione radiotelevisiva?». «Non glielo posso dire. Io, comunque, pur tenendo alla riforma, anche le campagne elettorali lo porterei [illegible] radio private».

di MIRIAM MAFAI

SE E' VERO, si tratta proprio di un caso isolato. Centinaia di candidati, di tutti i partiti, hanno scoperto, nel corso delle ultime settimane, questo nuovo strumento di contatto con il pubblico e di propaganda e ne sono rimasti entusiasti. Molti [illegible] lo tecnico, non politico [illegible]. Sono cittadine, [illegible] tanto volute, al tempo [illegible] della riforma. Altre riserve, di segno opposto vengono da Mauro Bubbico: «Ci sono state [illegible], errori, certi [illegible] ritto a costruire dell'etere? Siamo ancora solo all'inizio del discorso, ognuno avanza ipotesi, suggerisce soluzioni, segnala pericoli. Una serie di problemi tecnici vanno risolti [illegible] giuristi si preparano ad affrontare il problema. Lelio Lagorio ha già convocato per i prossimi giorni il comitato consultivo [illegible] dei presidenti regionali [illegible] «A noi preme» dice [illegible]

[illegible]

... il monopolio non può dare e che, comunque, non ha dato». Secondo Lelio Lagorio, presidente della giunta toscana, e il decentramento faceva [illegible] dell'azienda è sospeso [illegible] monopolio da regolamentare. Si riesaminano tutte le carte. Il dibattito si trasferisce su un altro terreno. A quali condizioni, e per fare cosa, radio e Tv private avranno di [illegible] della Corte [illegible] partito superare [illegible]

[illegible]

Un regolamento capace di bloccare i monopoli

di CARLO RIVOLTA

ROMA — I punti e passi il problema del regolamento che dovrà [illegible] la vita delle radio libere [illegible]

[illegible]

INTENDIAMO con questa lettera precisare e prendere posizione nei riguardi dell'articolo di Eugenio Scalfari su la Repubblica dal titolo: «Giornali in agonia». Per essere precisi: sui punti 2 e 3 in cui si fa intendere (o almeno noi pensiamo così facendo il lettore che non conosce da vicino i problemi della categoria) che uno dei motivi fondamentali delle difficoltà economiche e dell'indebitamento dei giornali sia dovuto al salario dei poligrafici ritenuto eccessivamente elevato e decisamente superiore alle altre categorie di lavoratori e per di più veniamo messi, pressoché senza distinzione, nello stesso mazzo dei giornalisti quando sappiamo che almeno un quarto di essi raggiunge paghe, queste sì, veramente spropositate.

Per cui rigettando l'accusa di compartecipazione all'affossamento dell'informazione precisiamo che:

1) il nostro salario tabellare è uguale o assai vicino a quello di altre categorie di lavoratori (metalmeccanici, chimici, ecc.) e non è certo colpa nostra se «esigenze» di ciclo produttivo ci impongono di lavorare la domenica, i giorni festivi e sempre o quasi di notte (è in questo modo, da noi subito e non voluto, che la nostra paga tende a lievitare e ci sembra anche giusto);

Giornali in agonia: una lettera dal Cdf della Stec

2) il costo elevato del lavoro, se proprio così si vuol chiamare, è stata una scelta politica degli editori e dei gruppi economici dominanti che in questo modo hanno messo fuori gioco le testate più deboli, quelle meno legate al potere, per avere [illegible] dell'informazione e trarne così tutti i vantaggi sul piano, appunto, del potere (vedi Cefis, Monti, Rizzoli, ecc.);

3) tutte le oscillazioni nell'editoria dei quotidiani non sono pagate in termini economici da editori e gruppi di potere, ma dai lavoratori costretti alla disoccupazione o a finire nelle mani di personaggi allo stesso tempo squallidi e potenti (perché fortemente appoggiati economicamente e politicamente), vedi vicenda Globo, Gazzetta del Popolo, ecc., ecc.;

4) i sindacati poligrafici si stanno battendo perché riforma dell'editoria (anche con forme di lotta nuove e assai dure per noi lavoratori, vedi ancora Gazzetta del Popolo e Globo: occupazione e autogestione) [illegible] di attuare questa riforma chi ha il potere decisionale preferisce metodi che Scalfari giustamente (e qui concordiamo) definisce della «politica clientelare e della pirateria finanziaria»;

5) infine vogliamo dire che noi saremo anche disposti a dei sacrifici (e non perché [illegible]) ma non ci sono [illegible] a farci [illegible] da chi [illegible], non paga le tasse, porta i soldi all'estero, sviluppa il parassitismo di Stato e così via. E questo non per [illegible] qualunquista ma perché al [illegible] da questa crisi [illegible] di forze sociali, da una parte, tra chi svolge un lavoro produttivo e chi su questo lavoro specula e se ne serve per allargare e non diminuire le sperequazioni, enormi, che esistono nel nostro Paese.

Aggiungiamo, per chi non lo sapesse, che i tipografi lavorano in condizioni di nocività notevoli.

In ogni modo, caro direttore, al di là di queste divergenze sia sicuro che saremo sempre in prima fila nella battaglia per un'informazione libera e democratica in quanto questa lotta da sempre sono patrimonio [illegible] del Movimento operaio.

Il consiglio di fabbrica Stec

La Rai smentisce la liquidazione della casa editrice

TORINO, 3 — Giornate di tensione alla Eri (Edizioni Rai Italiana), di cui la Rai e l'Iri sono proprietarie, rispettivamente, per il 75 e il 25 per cento: giorni scorsi i 180 dipendenti avevano avuto una comunicazione da loro interpretata come un preludio alla messa in liquidazione della società (il cui deficit pare abbia superato il miliardo).

I dipendenti si sono riuniti in assemblea permanente, chiedendo spiegazioni a Roma. Il consiglio di amministrazione della Rai ha negato ieri il proposito di voler liquidare dell'Eri, ma i [illegible] hanno soddisfatto i lavoratori che hanno chiesto l'assoluta garanzia del livelli occupazionali.

Sul Psi duri giudizi di Venturini

ROMA — Il deputato socialista (che fa parte di [illegible]) Aldo Venturini ha inviato ai redattori dell'Avanti! in sciopero una lettera di stima, anche se di solidarietà [illegible] per la loro azione, in cui [illegible] una [illegible] [illegible] contro il gruppo dirigente del Psi.

Il Partito socialista è descritto da Venturini come «[illegible] nei confronti delle decisioni del congresso, chiuso agli apporti esterni, preoccupato fondamentalmente di sistemare i suoi 25 membri della direzione». E più oltre: «L'esempio dell'Avanti! è sintomatico e dimostra il grado di irresponsabilità del gruppo dirigente».